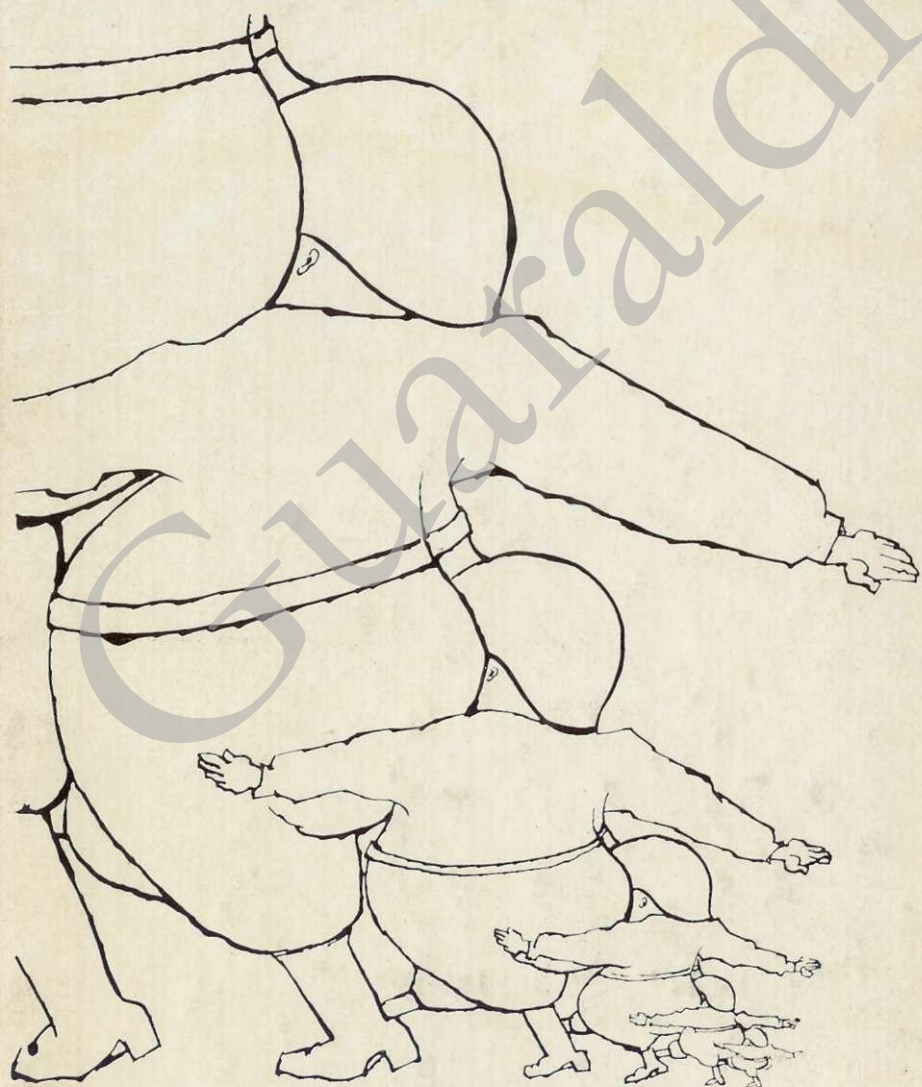


Franco Gesualdi

# signornò

Una "storia di naia" che diventa presa di coscienza politica e civile.



GUARALDI

FC/3

Guaraldi

Guaraldi

*Franco Gesualdi* **SIGNORNÒ**

*Guaraldi*

Guaraldi

© 1972 by Guaraldi Editore s.a.s., Rimini

Prima edizione: luglio 1972

Seconda edizione: settembre 1972

Direzione Editoriale: Firenze, via della Mattonaia 21

## INDICE

<i>Presentazione</i>	9
<i>Prima parte</i> Se l'esercito deve esistere, non deve essere così	
1/Vita di caserma	13
Appena arrivati	13
Primo mattino	14
Addestramento formale	15
<i>Contegno esteriore / Le sfilate / Il saluto</i>	
Addestramento bellico	27
<i>Il corso / Gli imboscati</i>	
Conclusione	33
2/L'obbedienza	39
Doppio tradimento	41
Obbedienza alla patria o ai padroni?	45

Attentato alla democrazia	53
Conclusione	54
3/Scuola diseducativa	57
Ancora sull'obbedienza	57
<i>Abitudine alla remissione / Apologia di fascismo</i>	
<i>/ Succede a caso?</i>	
Il menefreghismo come regola di vita	65
<i>Gli incarichi / Gli incarichi speciali / Gli</i>	
<i>insegnanti</i>	
Ricerca dell'apparenza	68
<i>Effetti su noi</i>	
Cattiva amministrazione	71
<i>Il personale militare / Fatterelli vissuti / Furti</i>	
<i>/ Effetti su noi</i>	
Conclusione	79
4/Trasgressione costituzionale	81
Classismo	81
<i>I treni / Apartheid / Cittadini di prima seconda</i>	
<i>e terza categoria / A chi giova?</i>	
Diritti economici	91
<i>Chi campa la famiglia? / Furto e paternalismo</i>	
Orario di lavoro e riposo	97
<i>Il limite di presidio / Altri limiti / Le ferie</i>	
Libertà religiosa	103
<i>È tutta una bestemmia</i>	
Diritti sindacali	108
<i>Gli insulti / Trattati peggio delle bestie / Il</i>	
<i>gusto di sentirsi potenti / La soluzione / Uno</i>	
<i>contro l'altro / Leggi antisindacali / La vittoria</i>	
<i>della guerra è una scusa ammissibile? / Impe-</i>	
<i>dimenti al volere del popolo e alla legalità / Chi</i>	
<i>deve pensare alla vita dei soldati? / I maltrat-</i>	
<i>tamenti / Conclusione</i>	
Diritti politici	130
<i>I giornali</i>	
Conclusione	134

Guaraldi

*Seconda parte*      Ma poi, deve esistere...?

5/La funzione dell'esercito è in decadimento?	139
Difesa dell'indipendenza politica ed economica	140
<i>Lo sfruttamento economico / Le imposizioni politiche / Prime conclusioni / La posizione dell'Italia / L'esercito è una garanzia nelle invasioni armate? / La lotta pacifica</i>	
I confini	155
Distruzione totale	156
Conclusione	157
6/Facciamo i conti con gli altri bisogni	161
Il terzo mondo	161
Cosa vuol dire difendere la patria?	163
<i>Servizio civile / Servizio ai soldati stessi</i>	
7/Scrivere e leggere non basta	175
<i>Appendice</i> Le esercitazioni	179
L'elogio	185

## PRESENTAZIONE

*In questi ultimi tempi si sono messe sotto accusa tante strutture della società: la scuola, la magistratura, la polizia.*

*Dell'esercito invece si parla molto poco. I pochi che se ne occupano, poi, lottano soprattutto per un aspetto: il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Anch'io mi auguro che presto ci si arrivi<sup>1</sup>. Ma sarebbe sbagliato cantar troppo vittoria dopo quella conquista.*

*È bene ricordarsi che la maggioranza degli operai e contadini non sente quel problema forse per mancanza di preparazione e riflessione. E anche se lo*

<sup>1</sup> Mi rifiuto di considerare risolta anche in minima parte l'obiezione di coscienza, con la legge Pedini. Con i suoi 100 posti l'anno per il servizio civile in paesi sottosviluppati, essa non serve a nient'altro che a dare del fumo negli occhi.

*sentisse difficilmente farebbe valere quel diritto. Ci vuole troppa capacità di espressione per difenderlo. La massa quindi continuerà a popolare le caserme. Allora la cosa più importante è di esaminare come si svolge il servizio militare, ciò che si impara in quel periodo, a che prezzo manteniamo le forze armate, per renderci conto dei danni sociali e privati che il popolo riceve. Voi lottare per la loro eliminazione.*

*Solo così si può rendere un servizio completo a tutti i cittadini.*

*È mirando a questo obiettivo che ho scritto.*

*Il mio vuole essere un invito alla riflessione e alla organizzazione dei soldati nelle caserme, dei giovani che ancora devono prestare servizio militare e di tutti gli altri cittadini, per far cambiare dalle radici l'attuale organizzazione militare e concetto di difesa. Ho lavorato attorno a questo libro soprattutto durante il mio servizio militare.*

*Prima parte*

SE L'ESERCITO DEVE ESISTERE,  
NON DEVE ESSERE COSÌ

Guaraldi

## 1/VITA DI CASERMA

### APPENA ARRIVATI

Non avevamo fatto in tempo a raggiungere il cancello della caserma, che un tizio dai cordoni rossi che gli pendevano da una spalla ci ordinò di seguirlo. Ci ritrovammo in una stanzetta di fronte a un signore in uniforme, che aveva a tracolla una fascia azzurra con due nappe in fondo.

Dopo avergli lasciato le nostre generalità fummo riaccompagnati all'aperto.

Il piazzale ci apparve enorme, ma ancor più impressionati, rimanemmo dal brulichio di persone tutte eguali, vestite com'erano dello stesso colore.

Eravamo arrivati al CAR<sup>1</sup> di C. ...

<sup>1</sup> CAR = Centro addestramento reclute. È qui che si passano i primi due mesi di najja.

I primi tre giorni servirono per darci l'acconciatura adatta ai soldati italiani. Prima di tutto ci portarono in guardaroba. Nei pantaloni e nel cappotto assegnati a me c'entravo due volte. Ma non potevo accomodarli senza il nulla osta di un maresciallo. Il sarto disse subito che i pantaloni li avrebbe accorciati, ma che aveva l'ordine di non restringerli a meno che non sganciassi qualche biglietto da mille. Ne vennero fuori un paio di pantaloni alla Charlot.

Poi venne l'ora del barbiere.

Con quelle teste rapate e rinvolti in quelle divise sproporzionate non sembravamo neanche più noi.

Così cominciava la nostra vita militare.

#### PRIMO MATTINO

Ore 6,30: sveglia. Ore 7: a passo di corsa con gavettino in mano si va a prendere il latte. Ore 7,20: adunata.

Poi tutti inquadrati ci portano nello spazio centrale del cortile davanti ad un'asta alta alta. D'un tratto si sente uno squillo di tromba. I capitani vociano alle compagnie di mettersi sull'attenti. I camion che si trovano a viaggiare nella caserma si fermano, gli autisti scendono e si mettono impalati. Lo stesso fanno quelli che stanno attraversando il cortile. Tutti gli ufficiali e sottoufficiali portano la mano destra alla fronte. Il momento è solenne!

Un soldato tira una cordicella e su per l'asta sale la bandiera tricolore. Alla fine, altro squillo di tromba.

Si può riprendere ogni attività.

Ero stupito di quella scena.

Spesso avevo sentito di popoli che adorano statuette, il sole e la luna. Non avevo mai sentito parlare dei militari che adorano un pezzo di stoffa colorata. Ma ancora dovevano insegnarmi ciò che dice l'articolo due del regolamento di disciplina militare: «La bandiera è il simbolo della Patria: essa ricorda l'opera delle generazioni che fecero l'unità nazionale, l'eroismo di tanti che per la Patria combatterono, il sacrificio di quanti caddero nell'adempimento del dovere. Per il militare la bandiera dell'Arma e del Corpo è inoltre il simbolo dell'onore militare, dello spirito di coesione e di sacrificio, il ricordo dei fasti passati, l'incitamento a rinnovarli.

La bandiera deve essere difesa anche a costo della vita. Alla bandiera vanno tributati i massimi onori».

#### ADDESTRAMENTO FORMALE

Dopo l'alza bandiera comincia l'addestramento. Al CAR la prima cosa che ci insegnarono fu l'attenti e il riposo. A chi li faceva alla buona il sergente strillava: «Quante volte ti devo dire che le mani devono essere ben tese, i talloni uniti e il petto in fuori? Quella testacela va alzata di scatto! La voglio vedere volare!»

Poi fu la volta del saluto. Anche qui lezioni interminabili sulla posizione della persona, l'angolatura del braccio, della mano, e nientemeno del dito pollice

della mano destra: «Quel pollice non lo voglio assolutamente vedere, sennò te lo taglio!»

Poi si incominciò col presentat'arm e le marce.

Inquadrati, si passavano giornate intere attorno a quel cortile. In tutti i modi bisognava imparare a buttare avanti tutti insieme la stessa gamba nel medesimo momento. A battere il passo, a fare il dietro-front.

I sergenti e i caporali uscivano fuori di senno a forza di gridare: «Oh, pi, oh, pi. Volete oscillare quelle braccia? Oh, pi, oh, pi. Quel fucile lo vuoi tenere dritto? Oh, pi, oh, pi. A te che vai fuori passo cinque giorni di consegna».

Di tanto in tanto ci tenevano qualche lezione sulle armi, sulla guardia, sui regolamenti. Altre ore erano dedicate alla ginnastica. Ma la maggior parte del tempo (circa la metà)<sup>2</sup> veniva impiegato in marce, attenti, riposo. Le giornate scorrevano lente e monotone impegnate quasi unicamente in questo genere

<sup>2</sup> Il regolamento ripartisce così il tempo fra le diverse materie:

Educazione fisica	14,7%
Addestramento formale	13,7%
Regolamenti	7,7%
Educazione civica	2,7%
Lavori sul campo di battaglia	3,1%
Istruzione sanitaria	2,1%
Addestramento NBC (nucleare, biologico e chimico)	1,6%
A disposizione	11,4%
Addestramento individuale e combattimento diurno e notturno	21,0%
Armi e tiro	22,0%

In realtà il comandante della caserma ha la possibilità di modificare il programma. Così viene rubato un po' del tempo alle altre materie per concentrarlo sull'addestramento formale. Da notare che anche la voce «A disposizione» è impiegata a questo scopo.

Pertanto non credo di aver esagerato affermando che la metà delle ore di addestramento sono destinate all'addestramento formale.

di attività che in gergo militare si chiama «addestramento formale».

Ebbi l'impressione che i militari<sup>3</sup> stessi si accorgessero di stare esagerando. Tant'è che ogni tanto ci portavano fuori in lunghe passeggiate, con la scusa di lezioni che invece si potevano tenere in caserma. Spesso i caporali ci conducevano in luoghi nascosti per chiacchierare. Solo quando vedevano comparire un ufficiale, la «lezione» riprendeva come se nulla fosse.

Di questo genere di vita ne avemmo per sessanta giorni circa. Altri dieci li passammo in esercizi di tiro al bersaglio e lancio di bombe a mano. Dopo di che ci spedirono al reggimento.

Si sperava che al reggimento le cose fossero diverse. Ma rimanemmo delusi. Infatti anche qui siamo costretti a dedicare ore al giorno all'addestramento formale con una meticolosità deprimente in ogni gesto. Sembra di essere a fare un lavoro, in cui una falsa mossa mette in pericolo delle vite umane.

Tutti noi da principio eravamo sbalorditi e avviliti. Non ci riusciva assolutamente capire il senso e l'utilità di quegli esercizi che ci venivano fatti ripetere così a lungo.

Di fronte all'illogicità l'exasperazione vince. Fu così che un pomeriggio stanco di fare quelle baggiate mi rifiutai di seguire: «Io sono stato abituato ad agire sempre secondo il grado di utilità. A casa sapevo minuto per minuto quel che facevo e perché

<sup>3</sup> In tutto il testo quando parlo di «militari» intendo riferirmi unicamente al personale di carriera.

lo facevo. Qui invece sembrate usare il metro inverso. Più le cose sono inutili più ce le fate fare. Se noi siamo qui è per imparare a difendere la nazione. Ma tutto questo a cosa serve? Al nemico per fermarlo, gli facciamo un presentat'arm? O gli mostriamo come sappiamo battere il riposo?»

Il caposquadra chiarì: «Vedi, per un soldato conta molto anche la forma. È bene che assumiate un certo contegno esteriore, che vi sappiate comportare come si deve di fronte ai superiori, che sappiate salutare, che siate ordinati e disciplinati. E poi se il regolamento lo prevede vuol dire che qualche utilità l'ha!»

Il regolamento...! I militari, poveretti, non pensano e non devono pensare con la propria testa. Per questo si trincerano sempre dietro l'ordine ricevuto: «È un ordine del comandante!» oppure: «È il regolamento che lo prevede!» E la loro coscienza è a posto anche se l'ordine fosse uno dei più imbecilli e mostruosi di questo mondo.

La risposta del sergente, comunque, per vaga che fosse, mi aiutò a capire perché i militari danno tanta importanza all'addestramento formale.

#### Contegno esteriore

In 5ª compagnia, proprio di fronte all'ingresso c'è un quadro che rappresenta un giovane tutt'impettito su un cumulo di macerie e di filo spinato. Ha le gambe insanguinate e una bandiera tricolore a brandelli in mano. Sullo sfondo ci sono delle bombe scoppiate.

Quel quadro sta a ricordare ai giovani come dovrebbero essere per considerarsi dei buoni soldati: fieri di essere in guerra; tanto «valorosi» da gridare in punto di morte «Viva l'Italia», invece di invocare la mamma; talmente «coraggiosi» da assistere impassibili e freddi alle scene più strazianti e orribili che una guerra può presentare; così «virili» da non avere incertezze nel distruggere e massacrare.

Per farci assomigliare a questo tipo di soldato ecco cosa pretendono da noi ogni giorno, ogni ora, ogni minuto: testa alta, passo sicuro, petto in fuori, tacco a terra, fronte corrugata, sguardo sfolgorante.

Proprio come fanno loro che sembrano tanti Mussolini.

Anche il taglio dei capelli serve allo scopo: «la sfumatura alta sulle tempie e sulla nuca è sicuro segno di virilità e qualità militare»<sup>4</sup>.

Ci tengo a precisare che ciò che loro chiamano virilità, coraggio, fierezza, io la chiamo brutalità e quindi mi rifiuto di diventare come loro vorrebbero. Ma a parte questo, mi domando come non si accorgano, che non si può acquistare attraverso degli esercizi di atteggiamento esteriore, nessuna di queste caratteristiche.

Leggiamo due passi di *Niente di nuovo sul fronte occidentale* tanto per vedere, per esempio, come si comportano al fronte i soldati tedeschi che più dei nostri vengono addestrati ad avere un contegno da «duri»:

<sup>4</sup> Circolare del Comando Unità serviti dello Stato maggiore del 28 novembre 1969.